

# Alternativa Libertaria

FOGLIO TELEMATICO DELLA FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

www.fdca.it

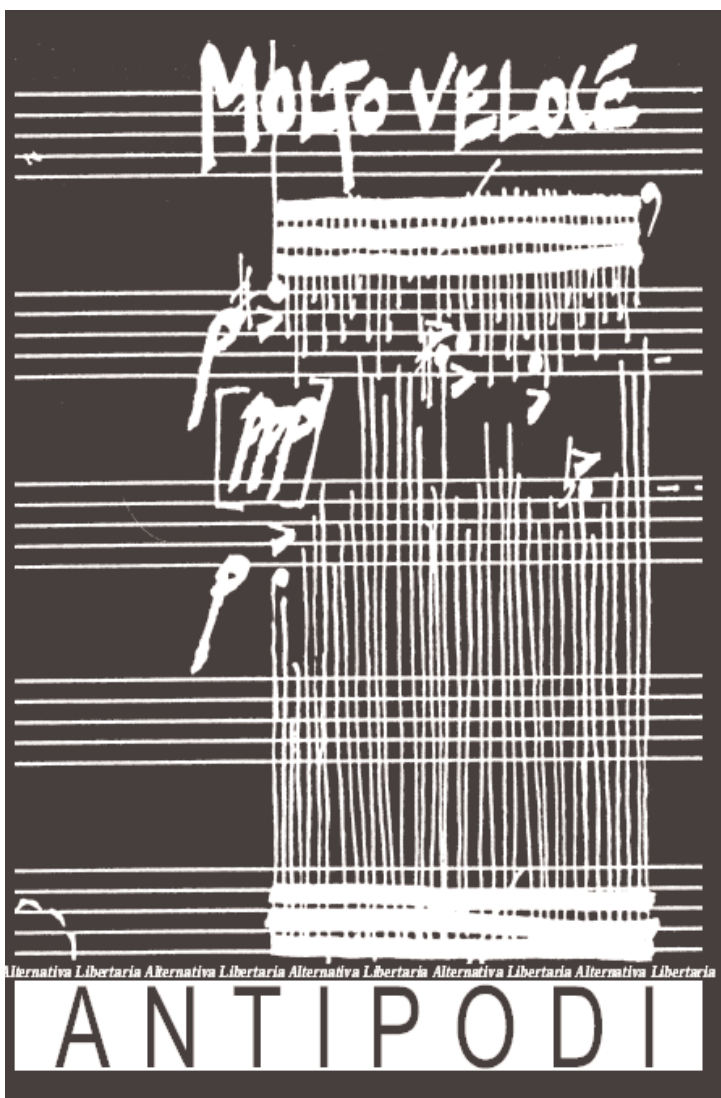
## La metà di niente

In questi giorni di nuovo governo e di anniversari si moltiplicano discorsi retorici sul ruolo delle donne nella vita politica e sociale italiana. Ricorrono 60 anni dal voto alle donne e tra tante ipocrite voci imbarazzate per la miseria della rappresentanza delle donne in questo nuovo governo "progressista" spetta certamente a noi anarchiche fare un po' di chiarezza su quello che è la presenza pubblica delle donne in questo paese. Le elezioni amministrative nelle grandi città hanno eletto ai consigli comunali, quindi al governo delle amministrazioni, pochissime donne (a Milano 10 su 60 eletti in tutto, a Torino 8, a Roma 5, a Napoli 0). Perché? Questi dati non sono che l'immagine più appariscente ma anche più vuota di una realtà sociale desolante. La rappresentanza politica è legata, come il voto, ad un meccanismo di trasferimento di responsabilità individuale e collettiva su qualcun'altro che avrebbe il compito di lavorare per l'interesse di tutti, e su questa delega si fonda una delle più grandi mistificazioni della democrazia borghese. Le donne sono socializzate sin da piccole a rinunciare a gestire la propria indipendenza e la propria responsabilità, se non nei ruoli biologici che sono loro accordati da una società profondamente patriarcale che culturalmente si sposta sempre più a destra. Pertanto l'immagine del potere politico è sempre maschile e la figura dell'eletta (quando c'è) non coincide con quella della donna libera e responsabile, ma con quella della madre di famiglia: per questo alle donne vengono solo affidati ministeri di cura.

Il dibattito sulla "rappresentanza" politica delle donne o sulle "quote" è vuoto ed inutile perché in un paese dove culturalmente si inneggia alla figura della madre biologica o simbolica come riferimento massimo per il femminile, il posto delle donne è la casa, il privato e non il pubblico. Intanto si fanno leggi che penalizzano la possibilità di superare il solo ruolo materno delle donne, come l'affido congiunto che solo apparentemente sembra responsabilizzare i padri ma in realtà sta già togliendo per legge il sostegno economico alle donne che devono accollarsi la crescita dei figli. Se consideriamo, inoltre, che la parità salariale è solo una lettera morta e inapplicata, che le donne non raggiungono mai o quasi mai i gradini di dirigenza nel privato e nel pubblico (a meno che non siano mogli o madri o sorelle di), e che le tante vantate politiche di conciliazione tra vita privata e vita pubblica si risolvono spesso con il caldeggiare il part-time, il quadro è già evidente.

Testi tratti dalle mozioni approvate al 62 Consiglio dei Delegati Fdca, 4 giugno 2006

Così le donne rappresentano le nuove povere, (segue...)



## REFERENDUM...

Per la seconda volta in 5 anni il popolo viene chiamato a votare modifiche alla Costituzione.

Nel giro di circa 10 anni, siamo al terzo tentativo di modificare la Carta costituzionale.

Si cominciò nel 1997 con la Bicamerale di D'Alema, poi il referendum dell'ottobre 2001 sul Titolo V della Costituzione, ora quello del 25-26 giugno sull'intero ordinamento della Repubblica.

Una strategia eversiva bipartisan

Gran parte del potere politico e degli esponenti del capitalismo italiano perseguono da oltre un decennio due obiettivi:

- la stabilità del sistema politico;
- l'introduzione del principio di sussidiarietà.

Entrambi questi obiettivi necessitano di profonde modifiche della Carta costituzionale, poiché la stabilità del sistema richiede un rafforzamento dei poteri dell'esecutivo; mentre il principio di sussidiarietà richiede l'introduzione del federalismo e della devoluzione a livello regionale con con-

seguente privatizzazione dei servizi pubblici. Le modifiche della Costituzione sono quindi un passaggio materiale e legislativo imprescindibile per la realizzazione di tale strategia eversiva.

Il referendum del 25-26 giugno

Infatti, il 25-26 giugno si vota per il referendum confermativo della modifica della Costituzione che vuole introdurre nell'assetto istituzionale del Paese 2 novità:

- il presidenzialismo con la figura del Primo Ministro, a cui sono attribuiti poteri quasi dittatoriali;
- il federalismo con il principio di sussidiarietà, che era stato già introdotto nel 2001 col referendum sulle modifiche proposte dall'allora governo di centro-sinistra.

Entrambe le modifiche comportano un danno ed una riduzione della libertà e dell'uguaglianza di tutti i cittadini.

Da un lato, l'introduzione del super-premier trasferisce e concentra nell'esecutivo un potere politico discrezionale che trasforma (segue....)

## La cruna del patto sociale

Il contratto di lavoro siglato all'Atesia e quello firmato per il settore dei chimici hanno anticipato probabilmente le linee su cui si muoverà il governo Prodi e hanno fatto da ouverture alle richieste della Confindustria.



Ma, soprattutto, hanno già posto dei limiti alle (alquanto mal riposte) speranze di una stagione espansiva nel campo dei diritti dei lavoratori/trici e del miglioramento delle condizioni materiali di vita.

L'applicazione della Legge 30/2003 ne esce infatti rafforzata, attenuando così la priorità di una sua modifica (altro che superamento!!).

La centralità del contratto nazionale di lavoro viene sminuita dalla facoltà di deroghe in sede di contratto decentrato. Con grave pregiudizio e peggioramento del già pessimo impianto contrattuale del 1993.

Si accelera una pericolosa deriva verso la subordinazione del salario alla produttività ed alle bizze del mercato, verso la sua trasformazione in assegno di sussistenza, verso la sua polverizzazione in una pluralità di salari su base aziendale e territoriale.

Si fa in modo che la libertà di sciopero venga congelata dalle procedure di raffreddamento e di preavviso impedendo l'autonomia di iniziativa di Rsu e lavoratori.

Se ne deduce, perciò, che il passaggio ad un nuovo patto sociale dovrà essere tanto stretto ed angusto da dover mettere in conto non solo i soliti sacrifici e le solite moderazioni sul piano salariale, la precarietà sul piano occupazionale, ma anche il dismettere certezze e tutele, ormai non più indisponibili.

Ciò che si intende far passare nella cruna del patto sociale di legislatura, che governo, imprenditori e sindacati concertativi hanno fretta di definire in questo favorevole scorcio storico determinato dalla vittoria della coalizione di centro-sinistra, sono due modifiche strutturali profonde:

la trasformazione delle relazioni industriali, sempre meno basate sulla contrattazione nazionale e sempre più su quella decentrata, fino a un vero e proprio partneriato economico e giuridico d'industria, con sinergie sul piano istituzionale a livello di governi locali;

la metamorfosi della natura del sindacato da (ex)organizzazione di

Numero 6 giugno 2006  
IL COMUNISMO ANARCHICO  
Per richiederla: Crescita Politica  
Editrice, CP 1418 50121 Firenze o  
fdca@fdca.it

ANTIPODI

l'Italia in un regime monocratico, con tutti i rischi già storicamente noti.

Dall'altro, l'introduzione del federalismo -come nel 2001- attribuisce alle Regioni maggiori poteri con cui applicare il principio di sussidiarietà e trasformare i servizi pubblici in servizi universali, cioè privatizzati e non più uguali per tutti.

**La trappola del federalismo di Stato**

Il capitale si impossessa di parole d'ordine libertarie come federalismo e sussidiarietà per snaturarle.

- Il federalismo di Stato, quello del 2001 e ora quello del 2006, non è governato dalla solidarietà. Esso si basa piuttosto sulla delega alle istituzioni locali, che tratterranno le risorse prodotte sul territorio, alimentando le disuguaglianze tra i cittadini per consentire un miglior dominio del capitale e spezzare la solidarietà degli sfruttati. La competenza esclusiva delle Regioni in materie come sanità e istruzione insidia il sistema contrattuale di lavoro su base nazionale e introduce elementi di differenziazione tra le diverse aree del paese.

- Il principio di sussidiarietà verticale, cioè quello tra le diverse istituzioni, favorisce la diversificazione degli ordinamenti su scuola, sanità, lavoro e una differenziazione dei diritti fondamentali in relazione al territorio nel quale si risiede.

- Il principio di sussidiarietà orizzontale serve a smantellare e privatizzare i servizi pubblici, dandoli in concessione o convenzione a soggetti privati, che potranno ricavare profitto dalla gestione di servizi come scuole, ospedali, assistenza, cultura, servizi sociali vari. In quest'ottica i servizi universali garantiscono solo un servizio minimo accessibile a tutti, e erogato da più soggetti sulla base di interessi particolari declinati spesso su base etnica e confessionale, attraverso scuole e servizi finanziati però con denaro pubblico.

**La visione libertaria**

Nella visione libertaria, invece, federalismo e sussidiarietà sono elementi di libertà e di uguaglianza :

- il federalismo è solidale e permette la redistribuzione delle risorse tra aree ricche e aree povere;
- la sussidiarietà verticale, come teorizzata da Prohudon in poi in ambito libertario, ha alla base strutture assembleari e di partecipazione di tutti alla gestione della politica, strutture che si basano sull'autogestione e il rifiuto della delega elettorale, e si federano via via in livelli territorialmente più ampi
- il principio di sussidiarietà orizzontale, come dimostrato



massa dei lavoratori ad organizzazione di massa rappresentativa di interessi plurimi ed interclassisti, impegnata nell'armonizzazione di tali interessi con le necessità di stabilità del sistema e nella funzione di sussidiarietà sul piano delle tutele minime e di patronato, tendenza rappresentata soprattutto dalla CISL.

Se questi processi, già iniziati a cavallo del passaggio di secolo, non sono andati avanti lo si deve alla diversa strategia della destra al governo nell'ultimo lustro ed alla capacità di lotta unitaria autonoma ed auto-organizzata dei lavoratori, che spesso ha impedito ed arginato certi processi.

E è ancora una volta su tale autonomia di classe che dovremo fare affidamento e che dovremo alimentare, affinché il patto sociale venga incrinato dall'emergere di lotte e movimenti ispirate alla prassi del sindacalismo conflittuale e dal basso.

**E' compito quindi degli attivisti sindacali anarchici e libertari in questa fase impegnarsi in 3 direzioni:**

- sostenere, moltiplicare e diffondere le esistenti e nuove esperienze di auto-organizzazione dei lavoratori/trici, di delegati Rsu, Rsa, nei luoghi di lavoro e nel territorio per la crescita di una opposizione sindacale diffusa e federabile;
- sostenere le istanze di collaborazione e coordinamento del sindacalismo di base, nuovamente chiamato a confrontarsi con una situazione oggettiva a fronte della quale la frammentazione dei soggetti sindacali appare sempre più come un grave limite;
- sostenere le istanze di critica, di opposizione e disagio che crescono all'interno della CGIL, sia a livello di singole categorie (vedi chimici, FIOM) che confederale (vedi percorso della Rete 28 Aprile).

**...la metà di niente**

soprattutto se sole perché sono anche prive degli ammortizzatori sociali in quanto l'welfare è impiantato soprattutto sul sostegno alle famiglie.

E ciò è ancora peggiorato dalla violenza della legge 30/2003. La precarietà inserita da questa legge provoca il degrado della qualità della vita dei lavoratori e delle lavoratrici giovani, di coloro che perdono un lavoro a tempo indeterminato e diventano flessibili, insomma di tutti i nuovi poor workers, coloro che pur lavorando sono poveri e che sono soprattutto e sempre di più donne.

Noi comuniste anarchiche denunciavamo l'indifferenza e il silenzio su tutte quelle politiche di welfare che impoveriscono le donne e le rendono meno libere, silenzio che appartiene anche a tutti i partiti della sinistra di governo e a molta parte del sindacato che non tutela il salario delle donne, perché spesso escluse dai benefici della contrattazione decentrata basati essenzialmente sulla produttività e sull'incremento dei ritmi di lavoro.

Denunciamo la banalità di ogni discorso sulla rappresentanza politica e sulle quote o sul voto delle donne perché sappiamo che non è mai stato questo, e mai sarà questo, il tema che porterà le donne ad una piena cittadinanza e ad una piena libertà sociale in una società migliore dove non ci sia riservata che la metà di niente.

dalle esperienze autogestionarie della Spagna del 36, o l'esperienza del cooperativismo delle leghe contadine, delle società di mutuo soccorso, delle Case del Popolo, è strumento di autogoverno e partecipazione, di iniziativa di tutti alla gestione solidale dei servizi in una visione armonica della società, fondata sulla libertà di educazione, sul pluralismo in campo religioso, sul rifiuto della divisione per etnie, razze, censo.

**La posta in gioco**

Ciò che era scaturito dalla lotta partigiana e antifascista per la libertà e l'uguaglianza, benché poi sancito in una Carta di equilibrio (o mediazione) tra i rapporti di forza in campo nel 1946-47, subisce un ulteriore picconata dopo quella dell'ottobre del 2001.

Ma la posta in gioco per i lavoratori e gli sfruttati oggi non è tanto la difesa della Costituzione in sé, quanto il contrastare la strategia che sta alle spalle delle leggi di modifica e le conseguenze che potrà avere.

Una strategia che

- è funzionale al maggior profitto del capitale
- rafforza il controllo sociale
- concentra il potere politico in una sola persona
- alimenta le disuguaglianze e riduce la libertà,

**Per contrastare questo disegno eversivo votare NO è utile ma non sufficiente: occorre fermare le privatizzazioni dei servizi pubblici impedire l'erogazione basata sulla sussidiarietà ineguale riprendere nelle nostre mani, senza delegare, la politica e la società**



E' inoltre compito degli attivisti sindacali anarchici e libertari farsi portatori in queste sedi di obiettivi quali:

- Conquistare e praticare la propria **autonomia di lotta e di organizzazione dal basso** nei luoghi di lavoro e nelle categorie
- Disporre pienamente della **libertà di sciopero**
- Difendere il **contratto collettivo nazionale**, rivendicazione di forti aumenti salariali, ripristinare un nuovo meccanismo automatico di rivalutazione dei salari
- Ottenere garanzie e tutele per i **lavoratori /lavoratrici precari**, abolendo la legge 30 che mira a svuotare la contrattazione collettiva
- Scollegare il **permesso di soggiorno dal contratto di lavoro** per i lavoratori/lavoratrici migranti
- Fermare le **privatizzazioni** dei servizi pubblici ed impedirne l'erogazione basata sulla sussidiarietà ineguale
- Ritornare alla **pensione pubblica a sistema retributivo solidaristico**



Costruire una **piattaforma unitaria delle diverse categorie** in cui vi sia almeno il recupero dell'inflazione reale con aumenti egualitari e svincolati dalla produttività, il contenimento del lavoro straordinario, la rivendicazione di assunzioni a tempo indeterminato, la riduzione di orario a parità di salario, la riduzione sensibile del prelievo fiscale ai lavoratori dipendenti

**Costruire realtà auto-organizzate dal basso, comitati e coordinamenti territoriali di base intersindacali, camere del lavoro autogestite, per lo sviluppo della democrazia sindacale, per la valorizzazione del ruolo attivo ed indipendente delle Rsu, per il coinvolgimento diretto nell'attività sindacale di tutti i lavoratori, per il riconoscimento della piena rappresentanza sindacale a tutti i soggetti organizzati a livello di base, territoriale, categoriale ed intercategoriale senza soglie percentuali di rappresentatività.**

Stampato in proprio  
c/o Sede Associazione Culturale  
Alternativa Libertaria  
Via Serravalle, 16  
61032 FANO  
per contattare  
la redazione: fdca@fdca.it